

Una riforma che non decolla

Intervista a Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup

La riforma delle professioni intellettuali ancora non si vede. Si sono alternati momenti in cui i lavori a livello politico hanno avuto un andamento sostenuto, ad altri in cui la discussione è stagnata. Il "testo Vietti", dopo aver raccolto lo scorso anno l'approvazione del Cup, ma non del Colap, si è arenato nelle secche della discussione politica. Il testo parlamentare Federici-Cavallaro sarebbe dovuto andare, secondo le indicazioni del ministro della Giustizia Roberto Castelli, ad integrare il testo Vietti. A settembre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva annunciato la riforma "entro un mese". La discussione sul tema si fa, ancora una volta, calda, con interventi da parte di tutte le parti politiche. A questo proposito abbiamo voluto fare il punto della situazione con Roberto Orlandi, presidente dell'Ordine degli Agrotecnici e vicepresidente del Comitato unitario delle professioni (Cup).

La Settimana Veterinaria: Alcuni mesi fa* lei era intervenuto sul nostro settimanale per fare il punto sull'andamento della riforma delle professioni intellettuali, in particolare ci eravamo soffermati sulla genesi e sul destino del cosiddetto "testo Vietti". Sono passati molti mesi, e una legge che sembrava dietro l'angolo... è ancora dietro l'angolo. Oggi si parla di Vietti bis, di collegato competitività, di progetti di legge di iniziativa parlamentare... insomma, la riforma delle professioni sembra ancora in alto mare. Ci può fare il punto della situazione ad oggi?

Roberto Orlandi: Purtroppo sono anni che la "riforma delle professioni", una riforma ritenuta di storica portata da tutti gli osservatori, è in procinto di decollare, ma poi non decolla mai. Se un tempo i motivi forse risiedevano nelle resistenze di una parte del mondo professionale, sono ormai anni che così non è più ed anzi sono precisamente gli Ordini e Collegi professionali i più accesi sostenitori del processo riformatore ed i più fervidi paladini della necessità di realizzarlo concretamente.

Spiace doverlo dire, ma oggi le ragioni del blocco della riforma sono tutte interne al mondo politico, e in particolare alla maggioranza di Governo, che vede tuttavia il sottosegretario alla Giustizia, on. Michele Vietti, fortemente impegnato in senso positivo.

Non pongono neppure più problemi di rilievo le professioni non ordinarie, dopo che la loro associazione di rappresentanza, il Colap, si è spaccato in due tronconi con la nascita di una nuova organizzazione, Assoprofessionisti, che ha rimitto la parte più costruttiva e dialogante del mondo associativo, con la quale il Cup ha immediatamente avviato relazioni, definendo un possibile percorso per arrivare alla riforma.

Le speranze si erano riaccese a seguito di alcune pubbliche affermazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Silvio Berlusconi, che al workshop "Ambrosoli" di Cernobbio, nello scorso mese di settembre, aveva dichiarato di voler portare in Parlamento la riforma delle professioni "entro trenta giorni...", che peraltro sono da tempo trascorsi, invano.

Poi i conflitti politici hanno ripreso piede e tutto si è di nuovo arenato, nonostante -ripeto- ormai vi sia un

testo di legge condiviso da tutti, compresa la parte più ultranzistica del Colap, che in un Convegno tenutosi recentemente a Stresa ha dichiarato, per bocca del suo Coordinatore, di preferirlo comunque al nulla di adesso.

La più si tratta di una riforma a "costo zero" per l'Ezario.

SV: Recentemente il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha dichiarato che il testo di disegno di decreto legge per la riforma delle professioni è pronto al 90% e che questo argomento costituisce una priorità per il Governo. Quale è il suo parere su questa affermazione?

RO: L'affermazione del ministro on. Castelli, che dovrei incontrare nei primi giorni del mese di novembre, è forse pessimistica.

Il disegno di legge è pronto al 101%, come ho detto prima, ma anche se fosse pronto solo al 90% non vi sono ragioni valide per non portarlo alle Camere, anche perché nessuno può pensare che i Parlamentari non facciano sentire la propria voce, apportando modifiche al testo che il Governo darà loro in esame.

Del resto miglioramenti sono sempre possibili e lo stesso Governo partecipa ai lavori della Commissione che discuterà il testo, quindi potendo in ogni momento intervenire. Credo che il Ministro della Giustizia renderebbe un ottimo servizio al Governo di cui fa parte procedendo con speditezza, e quindi "onorando" l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei Ministri a Cernobbio.

SV: L'on. Pierluigi Mantini, responsabile della Margherita per le professioni, ha dichiarato in un suo intervento sul quotidiano Il Sole 24 Ore, che "siamo all'ultima occasione utile della legislatura" per affrontare il tema del riordino delle professioni. Condivide questa affermazione?

RO: L'on. Mantini ha pienamente ragione. Si voterà nel 2006 ed occorre almeno un anno perché un eventuale proposta governativa venga ratificata dalle Camere, nel migliore dei casi.

Poi altri 6-12 mesi per i decreti attuativi per ciascuna professione - e sono più di venti-, come vede siamo già stretti.

Tenga conto poi che il Parlamento fra pochi giorni chiude per la sessione di bilancio, in primavera inizierà l'infinita campagna politica per le elezioni

europee.

In più va detto che l'on. Mantini, nella sua qualità di Responsabile delle Professioni per La Margherita, ha tenuto nei confronti del Governo un atteggiamento molto responsabile ed aperto, consapevole che questa riforma non è e non potrà mai diventare patrimonio di questa o quella forza politica, ma è una riforma bi-partisan, che si fa nell'interesse del Paese.

SV: Sempre il Sole 24 ore ha riportato la notizia che un gruppo di economisti e intellettuali, non anche a livello internazionale, avrebbero sottoscritto un appello che invita i parlamentari, in particolare quelli di centro sinistra, a non votare una riforma delle professioni che riprenda le linee della riforma Vietti. Come giudica questa iniziativa e quali ne sono, secondo lei, le motivazioni?

RO: Sì, ho letto anch'io l'appello "contro" la riforma delle professioni, e sono rimasto sconcertato.

Stimo alcuni dei firmatari, ma so che la presunzione intellettuale talvolta perde il suo limite e diventa mera supponenza, so anche che la voglia di protagonismo spesso trascende.

Vede, la "riforma Vietti" porta con sé venti anni di lavoro e di elaborazione di tutti gli attori del sistema professionale (Ordini, Casse, Sindacati, Associazioni, giuristi), che peraltro non è rimasta priva di effetti pratici nei modi di "ripensare" la professione già attuati da molte categorie, in una forte liberalizzazione su temi prima poco dibattuti (come la pubblicità), nell'applicazione del principio dell'aggiornamento professionale costante certificato, nella deontologia professionale, in un modo diverso di affrontare un mercato divenuto globale.

Perco il frutto di venti anni di elaborazione intellettuale delle professioni - di un mondo di oltre 3,5 milioni di persone - è, in gran parte, riassunto nel "testo Vietti", dunque sono io a chiedermi: avranno ragione quegli otto (tanti mi pare siano) intellettuali che dicono che non va bene oppure quei 3,5 milioni di persone che "vivono" la professione quotidianamente, e che in gran parte la pensano diversamente?

Monica Vajna de Pava ●

*Leggere La Settimana Veterinaria n. 402 del 10/9/2003, alle pagg. 3-4

La Settimana Veterinaria

Mercoledì 10 Novembre 2004